

III. Teoria della violenza (continuazione)

Consideriamo però un po' da vicino questa onnipotente «violenza» di Dühring. «La spada in pugno», Robinson asservisce Venerdì. Dove ha preso la spada? Neanche nelle isole fantastiche delle imprese robinsoniane le spade sinora crescono sugli alberi, e Dühring resta debitore di una risposta qualsiasi a questa domanda. A Robinson era tanto possibile procurarsi una spada quanto è possibile a noi il supporre che un bel giorno Venerdì gli possa apparire con un revolver carico in mano, nel qual caso tutto il rapporto di «violenza» si rovescia: Venerdì comanda e Robinson deve sgobbare. Chiediamo scusa al lettore se ritorciamo con tanta insistenza alla storia di Robinson e Venerdì, che propriamente è più al suo posto in un giardino d'infanzia anziché nella scienza, ma che possiamo farci? Siamo costretti ad applicare coscienziosamente il metodo assiomatico di Dühring e non è colpa nostra se così ci muoviamo nell'ambito della puerilità pura e semplice. Dunque il revolver ha la meglio sulla spada e questo fatto farà comprendere, malgrado tutto, anche al più puerile assertore di assiomi che la violenza non è un semplice atto di volontà, ma che esige per manifestarsi condizioni preliminari molto reali, soprattutto *strumenti*, di cui il più perfetto ha la meglio sul meno perfetto; che questi strumenti devono inoltre essere prodotti, il che dice ad un tempo che il produttore di più perfetti strumenti di violenza, vulgo armi, vince il produttore di strumenti meno perfetti e che, in una parola, la vittoria della violenza poggia sulla produzione di armi, e questa poggia a sua volta sulla produzione in generale, quindi sulla «potenza economica», sull'«ordine economico», sui mezzi *materiali* che stanno a disposizione della violenza.

La violenza, al giorno d'oggi, è rappresentata dall'esercito e dalla marina da guerra e l'uno e l'altra costano, come tutti sappiamo a nostre spese, «una tremenda quantità di denaro». Ma la violenza non può far denaro, può, tutt'al più, portar via quello che è già stato fatto e anche questo non giova gran che, come abbiamo sperimentato, anche questa volta a nostre spese, con i miliardi francesi.¹ In ultima analisi, quindi, il denaro deve pur essere fornito dalla produzione economica; la violenza dunque è a sua volta condizionata dall'ordine economico che le procura i mezzi per allestire e mantenere i suoi strumenti. Ma non basta ancora. Nulla dipende dalle condizioni economiche preesistenti quanto precisamente l'esercito e la marina. Armamento, composizione, organizzazione, tattica e strategia dipendono anzitutto in ogni epoca dal livello raggiunto dalla produzione e dalle comunicazioni. Qui hanno agito rivoluzionariamente non le «libere creazioni dell'intelletto» di comandanti geniali, ma l'invenzione di armi migliori e la modificazione del materiale umano; nel migliore dei casi l'azione esercitata dai comandanti geniali si limita ad adeguare la maniera di combattere alle nuove armi e ai nuovi combattenti.²